

Storie di vocazione. Don Elenio Abis sarà ordinato sacerdote sabato prossimo.

“Ora chiedo la sapienza al Signore perché mi faccia lavorare col cuore”

Dai primi passi con don Giosuè alla maturità con un padre spirituale, “ma la vera culla della mia fede è la famiglia”. Affascinato dalla missione del prete “tra Dio e l'uomo”

ROBERTO MACCIONI



DON ELENIO SARÀ ORDINATO sacerdote sabato 27 settembre nella chiesa cattedrale di Cagliari. Nella sua parrocchia, «la chiesa madre di Pirri», come gli piace sottolineare, quella di san Pietro Apostolo, celebrerà la sua prima Messa.

Si conclude così per lui l'esperienza di discernimento vocazionale iniziata con l'ingresso in Seminario minore nove anni fa. Il suo cammino in realtà è iniziato molto prima, fin dalla tenera età: «la culla della mia fede è la mia famiglia - dice - e il mio primo Seminario è stato casa mia. Fin da piccolo sono stato chierichetto nella mia parrocchia dove ho potuto assaporare tutta la vita parrocchiale e dove ho curato il primo discernimento della vocazione. La mia amicizia personale con Cristo è stata favorita servendo all'altare in una maniera tutta privilegiata affianco al parroco del quale poi il Signore si è servito per farmi capire che la mia vocazione era quella del sacerdote diocesano»

Quali sono stati i tuoi “maestri vocazionali”?

Il primo maestro in senso cronologico è stato il mio primo parroco don Giosuè Angioni che mi ha fatto innamorare della figura del sacerdote. È morto sei anni fa ma è stato sempre presente nel mio cammino perché nonostante fosse una figura burbera, era un vero prete che in me ha inciso tantissimo. Il secondo maestro è il mio padre spirituale con la sua presenza nascosta fatta so-

prattutto di preghiera e di confronto periodico». Don Elenio ripercorre con precisione e commozione tutte le date e i momenti più significativi del suo discernimento «ma - sottolinea - un maestro in modo particolare ha segnato profondamente la mia vita: la malattia di mio padre quando ero soltanto in prima teologia fino alla sua morte due anni fa. È stato un formatore con il suo esempio di umiltà e soprattutto con la accettazione della volontà di Dio che gli chiedeva un “eccomi” per seguirlo sulla via della croce. La sua adesione a quell'“eccomi” è stato incondizionato, anche a costo di non riuscire a vedermi sacerdote sulla terra. Sicuramente mi vedrà dal cielo. Per me è stato anche un anticipo di quello che sarà il mio ministero come ministro della consolazione».

Hai mai avuto dubbi sulla tua vocazione?

Ci sono stati dubbi, perplessità, prove. Perché dire di no? Per fortuna ci sono stati perché significa che il Signore ha voluto tastare la mia fedeltà. La proposta affascinante di Cristo però mi ridava vigore e speranza per continuare il mio cammino. Anche queste sono tessere che hanno formato il mosaico della mia vita e del quale posso

dire solo grazie.

Cosa ti esalta di più della missione del sacerdote?

Mi esalta quello che il prete non riuscirà mai a capire se non - come dice il curato d'Ars - in paradiso: essere l'uomo del mistero. Sono chiamato a essere pontefice tra gli uomini e Dio e tra Dio e gli uomini e questo mi esalta davvero tanto. E poi ciò che il prete deve essere per la gente: uomo di Dio, portare Cristo agli altri attraverso i sacramenti, attraverso la catechesi, parlare di Dio e farlo sperimentare. Questo, devo dire la verità, lo sperimentato già da seminarista in tutti i luoghi in cui mi sono trovato.

Quale motto ti daresti per il tuo ministero?

Potrebbe essere “cum corde laborare”, lavorare col cuore. Non so che prete sarò e non lo posso sapere, sicuramente sacerdote come la Chiesa ci vuole e santo per tutti coloro che mi incontreranno. Posso solo pregare - come diceva Papa Giovanni XXIII - che Dio non tolga le mani dalla mia testa e io non tolga la testa dalle sue mani. Chiedo solo la sapienza del cuore che Dio non nega a nessuno, non per essere uomo di sapienza, ma uomo saggio, cioè uomo di Dio.